

INTERVENTO LUIGI SANLORENZO

a SEMINARIO ZONE

23 settembre 2012

Grazie a tutta l'Associazione per avermi invitato anche quest'anno qui a Bracciano dove vengo sempre molto volentieri. E' un luogo di ricordi straordinari e tuttora vivi di una vita passata dentro l'associazione con ruoli diversi.

Lo scorso anno sono stato chiamato a ragionare con voi sul tema delle regole. In quell'occasione eravamo divisi in due gruppi.

Il quello a me affidato ho esplicitato una serie di riflessioni che avevano a che fare con le regole: quando le regole sono utili, quando le regole diventano un ostacolo. E su questo ho sviluppato un ragionamento articolato che in qualche misura riprenderò per chi l'anno scorso non era in questa sede, ma stavolta come punto di partenza per riflettere sulla figura del capo gruppo, alla luce di un progetto più generale che vede finalmente in essa il primo livello dei quadri associativi. Un anello di congiunzione tra la comunità capi e il resto dell'associazione. L'anno scorso ci siamo occupati in larga parte della zona come soggetto che abbiamo definito "detonatore dello sviluppo" e tra gli atti troverete anche questo mio articolo pubblicato nel 2009 su Sicilia scout.

Mi è parso utile continuare un po' su questa linea, con domanda: è la comunità un detonatore dello sviluppo, si pone come un detonatore del cambiamento?

Intendo utilizzare il tempo che mi è stato assegnato per una ventina di minuti proponendovi alcune riflessioni, poi desidero sentire da parte vostra osservazioni e domande e quindi fare una replica perché voglio customizzare il mio intervento sulle esigenze reali e non calarvi dall'alto un verbo che come ha detto da chi mi ha preceduto, trova poi nella realtà le condizioni, e talvolta gli alibi, di una mancata realizzazione.

Se è vero che la comunità capi ha un ruolo di detonatore del cambiamento, essa ha il dovere di portare all'esterno il valore che genera all'interno, e qui voglio fare già un primo inciso. Nei nostri gruppi, nelle nostre comunità capi generiamo molto valore, l'educazione dei nostri ragazzi, la storia dell'insediamento talvolta pluridecennali di certi gruppi in certi quartieri, in certe zone, il patrimonio complessivo associativo di una città, di un grosso centro o di un piccolo paese. Noi generiamo da anni, da decenni un valore molto forte.

Ma, questo valore riesce ad andar fuori dalla cerchia dei nostri ragazzi? Questa è la domanda che ci siamo posti l'anno scorso e sulla quale sono emerse delle considerazioni interessanti, scoprendo che molto spesso noi non riusciamo ad esportare questo valore e quindi tutto questo patrimonio spesso rimane al nostro interno, cioè non riusciamo a contaminare il contesto che ci circonda. E qui abbiamo una bella responsabilità anche davanti all'invito evangelico che ci ricorda che *"non si tiene una fiaccola sotto il moggio ma la si mette sul lucerniere perché faccia luce agli altri"*. E allora chiediamoci quante volte o in quante circostanze, noi questa fiaccola di cui siamo testimoni storici per via dello spessore che l'associazione ha avuto negli ultimi 100 anni, quante volte questa fiaccola l'abbiamo tenuta sotto il moggio e non invece nel lucerniere perché diventasse punto di riferimento.

Nel fare questo ragionamento l'anno scorso ci siamo anche detti che alcune realtà territoriali sono spesso prive della presenza dello Stato nelle diverse forme. In molti casi c'è solo la parrocchia e il gruppo scout. Esse si trovano in contesti ad elevata problematicità, ad essere spesso l'unico presidio e talvolta l'unico punto di ascolto di bisogni primari. Allora cosa fai? Se l'unico presidio tieni al proprio interno il valore che genera, finiamo tutti con ritrovarci in quell'altra immagine evangelica molto idilliaca della trasfigurazione *"Signore come è bello stare qui, come stiamo comodi qui, adesso tu hai anche invitato Elia, facciamo tre tende"* e Gesù si incavola in modo incredibile *"Attenzione - dice - questo è il momento in cui ci carichiamo, attingiamo la forza per intervenire!"* Dopodiché altro che piantare tre tende, corriamo subito giù ad operare miracoli!

Quante volte nelle nostre comunità capi corriamo il rischio o siamo attratti dal desiderio di fare tre tende, è così bello, siamo tra scout, ci capiamo, crediamo nelle stesse cose, abbiamo i nostri riti, le nostre tradizioni... Questo è un rischio pericolosissimo perché finisce col fare dello scautismo un'isola felice. Se fai crescere dei ragazzi in un'isola felice prima o poi, nell'evitabile scontro incontro con la realtà che già vivono ma che dopo la partenza li vede soli nel mondo, ti ritrovi con ragazzi che come è capitato a me, dopo la cerimonia della partenza, dopo 1-2 mesi mi hanno detto *"mi avete rovinato la vita, perché mi avete fatto crescere in una visione del mondo nella quale io sono pronto, buono, disponibile e il mondo esterno non è così. Mi avete lasciato completamente nudo davanti alle difficoltà in un mondo che è tutto il contrario di ciò in cui credo"*.

Allora è chiaro che questo non vuol dire che cambiamo la formazione dei nostri ragazzi ma non c'è dubbio che ciò possa accadere se abbiamo una visione educativa che proponiamo e facciamo vivere tutta ad intra, in specie di oroto concluso da cui escludiamo la complessità del mondo reale.

Allora, poichè considero acquisita nel cuore, oltre che messa agli atti, questa visione della comunità capi come "detonatore del cambiamento" come esportatore dell'indubbio valore che essa genera al proprio interno, credo proprio che occorra individuare, se è un detonatore, qual sia la miccia che accende questo detonatore.

Perché il detonatore è lì, e il nostro patrimonio associativo, è la storia locale, il nostro gruppo che vive da trent'anni, o da sei mesi ma anche se ha sei mesi di vita, ha alle spalle il patrimonio che gli deriva dall'esperienza associativa in cui si riconosce. Tutto questo ancora una volta è una risorsa.

Grammaticalmente risorsa è un participio passato prima ancora di essere un sostantivo, perché è il participio passato del verbo risorgere. Puoi vivere per anni e per decenni accanto a una risorsa, una miniera per esempio e non sfruttarla, quindi una risorsa è tale nella misura in cui sorge di nuovo, ri-sorge. Una risorsa non utilizzata non è una risorsa.

Ora il tema è proprio questo: come faccio ad utilizzare in termini di risorsa come faccio ri-sorgere - confrontandomi costantemente con lo scenario storico sociale con cui la società mi provoca - un messaggio educativo, una metodologia che non è solo un messaggio ma anche un metodo e Dio sa quanto il nostro Paese che è straordinario e creativo, ha bisogno di metodo.

Diventa allora cruciale prendere coscienza di essere una risorsa in un territorio, spesso una risorsa che si trova a vicariare l'assenza di altre agenzie, la scomparsa di altre agenzie. Ci tocca quindi un'azione sostitutiva rispetto alla scuola con i problemi di ogni genere, rispetto alla famiglia alle prese con gli altri problemi che derivano dall'evoluzione dei ruoli, un associazionismo sempre più in crisi e una domanda di socialità che trova spesso nel centro commerciale più vicino la nuova forma di aggregazione giovanile.

Spesso lì ci sei solo tu, gruppo scout con una visione, un Metodo, un Patto Associativo e tocca a te, c'è poco da fare, non puoi voltarti dall'altra parte. Ti tocca vicariare funzioni che altri dovrebbe svolgere, non puoi più dire "io faccio educazione e basta" perché per definizione l'educazione è un fatto politico e tutto quello che mira a trasformare l'esistente è un fatto politico, ecco perché noi abbiamo un terzo del Patto Associativo dedicato proprio alla nostra visione politica della realtà, perché noi nel fare educazione abbiamo la presunzione di cambiare il mondo in una prospettiva che è quella della crescita progressiva dei nostri ragazzi. Tale posizione non rinvia al futuro in cui i nostri ragazzi saranno adulti. E' nell'operare nel presente che facciamo politica allorché ci intestiamo pubblicamente azioni di trasformazione che vanno a correggere messaggi sbagliati che spesso i ragazzi ricevono persino in famiglia.

Quante volte interveniamo per limitare la propensione al consumismo che nelle stesse famiglie i nostri ragazzi acquisiscono, per cui si presentano alle attività con le lattine di Coca cola, con lo zaino pesante, con le cose inutili del vivere quotidiano spesso eterodiretto.

In molti casi noi ci troviamo come in uno scoglio in mezzo al mare, flagellati da onde che arrivano da tutte le parti e questo è veramente nuovo rispetto al passato, dove un minimo di alleanza con la famiglia si riusciva a fare, un minimo di ponte con la scuola provavi a costruirlo.

Sapete bene cosa succede oggi nelle scuole? Quando un ragazzo, una ragazza torna con una nota, con un rimprovero, mentre trenta quarant'anni fa' veniva convocato il genitore e il genitore diceva "guardi ha fatto benissimo, perché questo rimprovero a mio figlio servirà". Oggi il genitore che arriva a scuola dice. " ma come si è permesso di rimproverare mio figlio!".

Questo, capite bene, è un ribaltamento di valori e un esplicito disconoscimento di un ruolo istituzionale. Ma, mi preoccupa ancora di più il genitore che va in comunità capi a chiedere "come vi siete permessi di mandare mio figlio con la sua squadriglia in uscita senza i capi".

A quel punto dobbiamo avere il coraggio di rispondere: "Guardi, forse non ci siamo capiti, lei adesso se lo tiene a casa!".L'insegnante non può dirlo per mille ragioni ma noi possiamo dirlo.

O la famiglia ha capito (ma glielo abbiamo spiegato sin dall'inizio?) che mandare il figlio dagli scout non è esattamente la stessa cosa che mandarlo a danza, a far chitarra o ad imparare una lingua straniera o il ragazzo se lo tiene a casa.

Sono sempre più convinto che la comunità capi si trovi al centro di una società dove le principali agenzie educative, a partire dalla famiglia, sono attraversate da crisi devastanti.

E' inutile stare ancora ad illustrare perché basta andare al progetto nazionale del 2012 e leggerlo con l'evidenziatore in mano, non solo "darci un'occhiata". Va' fatto proprio, va memorizzato, interiorizzato e praticato.

Immaginate il classico fortino alla frontiera, assediato da mille istanze e talvolta gravato da grandi problemi. Non c'è psicologo che non dica a una famiglia, "mandatelo dagli scout", siamo spesso destinatari di richieste alle quali non sempre siamo in grado di far fronte. Noi con tanta buona volontà ci adattiamo al ragazzo con handicap ma non siamo degli specialisti.

Il tema è: se dunque la società ha questa straordinaria risorsa data dalla presenza di una comunità capi, come si fa a far detonare questa risorsa,

come si a far esplodere e far uscire fuori dal nostro interno un po' beato, un po' falso, un po' comodo, come si fa'?

Non c'è dubbio che pur essendo un compito che tocca tutta la comunità capi, esiste una figura che prima ancora di essere normata, riformata (so che ieri è stato fatto un excursus): il capo gruppo è la miccia che accende il detonatore della comunità capi. E' colui che riesce ad essere attento lettore del presente ma soprattutto lettore del futuro, perché anche un capo gruppo è uno scout e sa leggere le tracce.

Ricordo quando l'anno scorso chiesi quanti di presenti proponessero ancora ai propri ragazzi l'attività di rilevazione delle tracce con la polvere di gesso. Qualcuno disse "bah, non si fa più, è un'attività vecchia, con il gesso poi si sporcano" come se l'uniforme servisse soltanto pulita e stirata, buona per andare alle parate. B.-P inventa l'uniforme come un camiciotto da lavoro, quindi l'uniforme deve essere sporca, se è sporca vuol dire che hai lavorato.

Il vero problema è proprio questo, come tutti gli scouts e le guide il capo gruppo è un lettore di tracce, perché ha imparato da esploratore, a distinguere da una semplice terra smossa il segnale che da lì è passato una mucca, piuttosto che una capra e io sa distinguere perché decenni prima ha imparato a farne il calco con il gesso.

Nessun ragazzo nella vita si occuperò di questo ma resterà impressa nella mente questa abitudine costante e automatica a leggere le tracce, cioè a confrontarsi con il futuro e, si mi permettete, dove è possibile a lasciare delle tracce perché gli altri le seguano. E qui apriamo un altro momento di riflessione che va a comporre quel puzzle che cerca di definire la figura del capo gruppo e la sua leadership con il riferimento alla capacità del capo gruppo di essere uno che sa' leggere le tracce, le orme di chi è stato prima di lui nel ruolo ma in genere nell'associazione e sa' lasciare proprie tracce assolutamente originali per quanti verranno dopo.

Uno dei mali che maggiormente stanno in agguato nelle associazioni come la nostra è soprattutto quello di pensare quando ricopri un incarico, un servizio u ruolo che "adesso ci pensi tu". Dimenticando che sei semplicemente l'anello di una catena che viene da lontano e che va' lontano, che va' oltre te, che non si ferma a te. A te tocca il compito che quell'anello che rappresenti sia valore aggiunto e non copia del precedente, ma sei consapevole come diceva Galilei, che *"siamo nani sulle spalle dei giganti"*.

Se sei un bravo quadro certamente è frutto del tuo impegno ma lo devi al fatto che prima di te c'è un movimento, un metodo e un'associazione che prima di te è pervenuta a certe riflessioni, ha pagato certi prezzi, tu sei il risultato di

quei prezzi pagati da altri, tocca a te ora pagare quelli che il tempo presente ti prospetta e preparare il terreno a chi verrà dopo.

E questo il giusto atteggiamento mentale che si oppone al dire "prima di me erano tutti da buttare, dopo di me il diluvio".

Questa è una delle cose da cui le associazioni devono particolarmente difendersi, perché altrimenti ogni volta si ricomincia, come se prima non ci fosse stato niente. E questo è ancora più grave, in un metodo educativo che fa del trapasso nozioni un valore irrinunciabile. Chi l'ha detto che il trapasso nozioni funziona solo tra i lupetti, le coccinelle, gli esploratori etc... il trapasso nozioni funziona anche tra i capi e tra i quadri.

Quindi io quadro ho una doppia responsabilità, la responsabilità di valorizzare oltre che di ringraziare (e non sempre lo facciamo) , chi è venuto prima di me e la responsabilità di lasciare io, tracce chiare per chi dovrà seguire, per chi dovrà avvicinarsi in quel ruolo. Mi chiedo in quanti casi le cosiddette "consegne" si fanno tra un comitato di zona e quello che seguirà, tra un capo gruppo e colui che lo seguirà. Le consegne non sono solo soltanto se ci sono 2 lire in cassa e ne dai il dovuto rendiconto, le consegne sono anche quello che ho osservato, quello di cui mi sono reso conto, quello che ti passo perché tu lo possa utilizzare. Questo spesso non accade e li si perdono ampie quote di valore. Inizia l'anno sociale, il vecchio CG fa altre cose e il nuovo comincia, come se prima non ci fosse stato nulla. Quindi questo è il primo elemento da recuperare che mettiamo a fondamento della leadership del capo gruppo quale come patrimonio dell' Associazione, con un modello nuovo che tenga conto delle sfide spesso inedite cui l'associazione è chiamata a rispondere.

La vera leadership non è mai qualcosa che sorge come un fungo, la vera leadership è la capacità che qualcuno ha in diversi contesti di spostare avanti una meta, che troppo a lungo era rimasta fissa, bloccata. Costui ha la capacità, e la forza di spostare questa meta, più lontano e di mettersi al servizio degli altri perché quella nuova meta possa essere raggiunta.

L'assenza della leadership in qualsiasi contesto, ce lo ricorda Robert Dilts, consiste "nell'evocare un mondo a cui gli altri desiderino appartenere e offrirsi come ponte fra il presente e quel mondo da raggiungere" . Cioè significa dire: guarda che la meta adesso è quella, io non mi limito ad indicarla e ad invitarti a raggiungerla ma, mi piego e ti dico, *"sali sulle mie spalle perché ti ci porto io, andiamo insieme e io apro la strada"*, cioè sono quello che si prende le spine, che affronta le trappole e i pericoli. C'è un motivo per cui noi ci chiamiamo esploratori, nel nome c'è il destino della nostra Promessa. È in quel nome che è il nostro destino, noi siamo condannati ad esplorare, possiamo farlo da capi, ma a prescindere da questo, se abbiamo fatto la Promessa e se

osserviamo la Legge scout noi siamo condannati ad esplorare per sempre nella vita.

Che vuol dire esplorare? Esplorare vuol dire andare dove nessuno è mai andato e ciò è connesso al tema del coraggio, perché me lo dite dove va un esploratore senza coraggio? Se non ha coraggio, come fa ad aprire strade nuove? Perché le strade nuove si aprono col machete, dando spallate a porte chiuse, le strade nuove non le trovi già asfaltate, sei tu colui o colei che permetterà ad altri di percorrerle più comodamente. Ecco il senso della leadership, la leadership è rischio, non è comando! Peraltro la traduzione letterale della termine è "condurre", condurre gli altri, condurli verso qualche cosa.

Ma, riflettiamo: chi si muove se la meta indicata è difficile ma al tempo stesso non è fatta percepire come migliore dello stadio in cui egli si trova in quel momento? Ma perché ci dovrebbe andare? Se il luogo che il leader indica come direzione di marcia non è percepito come migliore rispetto a quello in cui mi trovo, ma mi spiegate perché io dovrei essere motivato a raggiungere quel luogo ben sapendo,(perché il leader è onesto e me lo dice) che la strada sarà in salita? Riflettiamo su questo. Il mondo che noi proponiamo è percepito come migliore rispetto a quello in cui ci troviamo? Perché se non è percepito come tale, le persone ovviamente non ne affronteranno il costo, il rischio, il peso.

Ed è per questo che sono molto contento che la parola coraggio ritorni nella progettazione della Route Nazionale RS perché non posso dimenticare che il mio atto di nascita come capo fu nel '73, la prima route nazionale per capi clan e maestri dei novizi, tenuta a Napoli con Giancarlo Lombardi, *"Scoltismo/Roverismo, una scelta che costa"*. Quarant'anni fa'!

Se oggi abbiamo bisogno di parlare di coraggio, vuol dire che qualcosa si è affievolito, il coraggio lo abbiamo tenuto un po' da parte, siamo rimasti nelle dimensioni delle tre tende, non ci siamo esposti più di tanto e quindi questo capo gruppo di cui non starò certo a sottolineare la dimensione burocratica, quindi chi è? E' colui che all'interno di una comunità, che non è di pari ma è una comunità verticale, riesce a tenere tutti dentro questa visione.

Il capo gruppo, se volete una metafora di tipo marinaro non è il comandante ma è il timoniere, cioè è colui che è garante della rotta, fissata tutti insieme e rispetto alla quale ti avvisa se stai scarrocciando. E' il garante del progetto che è scelto dalla Comunità Capi, ed è garante non solo come esercizio di autorità formale, ma dei comportamenti, delle testimonianze, degli esempi che a partire da se stesso sono necessari per realizzare un progetto.

Quante volte ci siamo costati il problema : che cosa serve per realizzare un progetto educativo?. E la testa è andata a fare un elenco di costi, materiali, tempi, tutte cose che uno scout ordinato fa', ma ci siamo anche chiesti nella progettazione delle nostre attività interne ed esterne, ci siamo chiesti: "ma noi abbiamo le competenze? Abbiamo i valori? Abbiamo la disponibilità a pagare un prezzo, per realizzare questo progetto?"

Magari ci concentriamo di più sugli aspetti organizzativi, ma ci siamo concentrati sulla carica valoriale, sui prezzi che siamo disposti a pagare a livello associativo e personale per sviluppare quel progetto? Se non lo abbiamo fatto, non stiamo facendo un intervento educativo, noi stiamo sviluppando una semplice "iniziativa", perché l'intervento educativo quando è tale è sempre sottoposto drasticamente alla legge del "costo". Dopo questo evento, le persone cominceranno a pensare e ad operare in maniera diversa.

Io faccio il mestiere il formatore dico ai miei clienti "mi pagherete quando vedrete il risultato". Lo dico sul serio, perché ho fiducia nella mia professionalità e so che dopo il mio passaggio in un ciclo formativo accadranno delle cose, si vedranno dei risultati. Se non fossi sicuro di ciò, tanto varrebbe cambiare mestiere.

Per quanto l'intervento educativo sia proiettato nel tempo, ci sono delle cose che tu quadro o capo puoi osservare subito e che devi pretendere come momento di verifica del tuo aver operato bene. Mi spiego. Se hai proposto durante un'attività RS l'uso pieno del tempo che Dio ci ha dato - io lo facevo da capo campo e le sveglie del campo scuola erano alle cinque del mattino - perché devi dare il senso che il Signore fa sorgere il sole e da lì comincia la tua giornata. Di colpo scomparivano nottate trascorse fino alle tre a cantare intorno al fuoco (che è cosa bellissima finché non è svacco e basta) , perché alle dieci il sonno ti coglieva implacabile, perché la strada era stata vera e dura e il problema del silenzio in tenda non si poneva più.

Quei ragazzi avevano fatto esperienza di alzarsi alle cinque del mattino....un seme era stato gettato.

I nostri ragazzi non hanno più il gusto della mattina della domenica che in certe città è un momento stupendo, perché apprezzi delle cose che non vedresti mai. Ma quando fai l'alba ogni sabato (e magari anche il venerdì) non avrai mai forza e voglia di alzarti alle otto per goderti una mattina in bicicletta, a meno che non hai l'attività scout... è qui il rischioa meno che non hai l'attività scout.

E questo deve farci preoccupare, perché vuol dire che l'intervento educativo si è esaurito nell'ambiente comodo delle tre tende, ma non si è trasferito nella

dimensione personale e quotidiana. Per cui ti alzi perché c'è l'uscita e altrimenti il pullman parte ma la domenica successiva questo comportamento non è stato interiorizzato e non ne estrarrai mai il valore.

Questo ci deve fare riflettere: la mia azione educativa è misurabile pur nel tempo più lungo, e quali sono gli indicatori che anche io devo pretendere da me stesso? E qui entrano in ballo tante altre cose ma non essendo questa una riflessione di formazione capi quanto una preparazione a far meglio il lavoro di quadri chiama in causa altre riflessioni, perché i capi che un quadro è chiamato ad animare non sono ragazzi.

Qui la sfida diventa più difficile ed esige uomini e donne solidi e affidabili, perché, se abbiamo detto che il capo gruppo è la miccia che fa denotare la capacità della comunità capi di generare valore e soprattutto di portarlo all'esterno, è necessario che raggiunga la dinamite e trovare i candelotti di asciutti, perché se li trova bagnati, qualsiasi miccia, anche la più potente, arriva lì, fa un piccolo sfrigolio e non fa esplodere alcunchè.

Allora, come si fa, ad avere un gruppo di adulti da guidare con questa logica della meta da raggiungere, con questa umiltà del presentarsi come anello intermedio di una catena che viene da lontano e va lontano. ?

Se c'è una cosa che ho sempre, dico sempre, fatto nella mia vita scout - e non solo- , è stato valorizzare e ricordare chi era venuto prima di me, anche se magari come accade nelle nostre assemblee, per esempio ero stato eletto magari in contrapposizione. Ma, finito il momento della divisione su idee e progetti non ho fatto altro che ricordarlo sempre, richiamarlo sempre alla memoria, se c'era, invitarlo a prendere la parola... a raccontare, perché questa è la forza dell'associazione, capire che sei un anello intermedio.

Ma, come si fa detonare un gruppo di adulti attraversati dalle crisi, dalle difficoltà che avete benissimo descritto nel documento progettuale, perché al ragazzo puoi ancora attivare la leva dell'avventura magari non come quando ero ragazzo io. Io ho voluto diventare scout perché il numero della Rivista L'Esploratore che il mio insegnante di religione portò una volta in classe era da sballo, era piena di disegni di tende sopraelevate, di ponti tibetani di corde e di di nodi e la mia fantasia di ragazzino grassottello, borghese, chiuso in casa a leggere, decollò immediatamente.

Oggi devi trovare qualche altra cosa per i ragazzi, perché in tenda ormai ci sono stati con i genitori, devi trovare altre molle ma non possiamo parlare qui di tutto oggi. Con i ragazzi puoi ancora trovare qualche molla che non è detto che siano le stesse molle di allora e dico molla citando un quadro che purtroppo abbiamo dimenticato e che negli anni '70 inventò il concetto di

"molla educativa" mutuandolo dall' esca di BP. questo capo si chiama Antonio Tagliavia ed era uno dei migliori allievi di Achille Cartoccio. Un grande formatore della cui amicizia ancora beneficio e che non mi lesina mai pungoli, rimproveri, ironia, ben sapendo che è solo sfidando te stesso che diventi migliore.

Ma ripeto non è questo il tema, con i ragazzi occorrerà trovare nuove molle traendole dal nuovo mondo che si prepara davanti ogni giorno.

Gli adulti in una comunità capi non sempre è detto che, come te, siano scout da trent'anni, o guide da quanta; possono anche essere, talvolta in misura maggioritaria degli extra associativi.

Come fare in un gruppo di adulti a esercitare questa leadership dentro la quale c'è il coraggio, la voglia di superare se stessi, i propri limiti, il rischio, perché quella del capo è soprattutto una testimonianza non soltanto nei confronti dei ragazzi ma anche nei confronti del proprio territorio, del proprio posto di lavoro. Non è che tu puoi permetterti il lusso di essere perfettino fuori, in uniforme con buoni principi perché siamo qui e poi sul lavoro accettare il compromesso, la raccomandazione o, se sei tu a guidare, di non essere equo, di non essere giusto, di non essere caritatevole. Perché poi alla fine sentirai che è una recita quella che fai la domenica mattina con i tuoi scout.

Il capo gruppo deve avere questa capacità: la capacità di guidare oltre se stessi adulti già toccati dal cinismo della vita, deve avere la capacità di mantenerli ragazzi come B.-P. ci ha insegnato. Perché B.P. ci ha dato una ricetta molto chiara su qual'è il giusto equilibrio perché ci sia un buon capo, *"l'uomo ragazzo"*, cioè colui che a prescindere dall'età, non ha dimenticato, se si occupa di bambini, che cosa è la gioia della scoperta, se si occupa degli adolescenti dello strazio anche fisico che l'adolescenza comporta, se si occupa di rovers e scelte dei domanda di significato posta alla vita di quell'età. Non li ha dimenticati perché li ha vissuti e non perché li abbia studiati sul manuale della branca.

Ci sono troppi manuali in giro in questa associazione. Il manuale è l'epitome, il simbolo dell'organizzazione taylorista, qui c'è il manuale, qui ci sono le istruzioni per l'uso e, se sbagli, bacchettate.

E la creatività?

Quindi mi permetto di dire questa eresia davanti al Capo Scout, ci sono troppi manuali in questa associazione, i manuali uccidono la creatività. Altra cosa sono le linee guida, gli orientamenti, il richiamo alle responsabilità ma quando comincia ad esserci un manuale per ogni cosa tu stai uccidendo la creatività.

Non c'è una figura di animatore degli adulti che possa essere codificata e definita nel tempo, perché segue i ritmi della società che cambia. Fare il capo gruppo negli anni '60, aveva un senso con riferimento a quello che l'associazione, il mondo e tutto il resto era in quegli anni lì.

La figura dell'Animatori di Comunità Capi che l'Associazione proponeva quando Giulio, io e pochi altri, partecipammo al campo di formazione a Colico con Vittorio Ghetti era figlia di una breve stagione educativa. Oggi questa figura va ritagliata con riferimento a quello che è il nuovo mondo degli adulti. Ai miei tempi - cosa che non bisognerebbe dire mai - i capi all'interno di un gruppo erano per metà lavoratori o professionisti, con una certezza di "posto", di posizione, di ruolo sociale, l'altra metà erano giovani che si stavano per laureare, e anche loro, prima o poi avrebbero vinto un concorso o avrebbero iniziato una professione. Oggi non è più così e lo sappiamo! E l'analisi che viene fatta nella relazione del Consiglio Generale è perfetta! Tu hai oggi nella Comunità capi lo specchio della società, quindi ti ritrovi capi adulti a metà, perché se hai 40 anni e sei precario sei un adulto a metà, perché l'adulthood si realizza contemporaneamente alla pienezza della dimensione lavorativa, altrimenti puoi avere anche 50 anni e resti un ragazzino.

Quindi oggi è ancora più difficile essere le micce che fanno detonare la comunità capi se i candelotti di questa dinamite si sono ammosciati per mille ragioni derivanti dal tipo di società e dal tipo di educazione ricevuta. Quindi a te capo gruppo tocca un surplus di energia e l'attività educativa del gruppo può certamente essere improntata a questo motto bellissimo che vi siete dati "sentinelle di positività". Io ho sempre detto che rover è una parola un po' lontana, da spiegare, da tradurre.

Quanto invece si capiva subito e bene il senso del roverismo e scoltismo quando pronunciavi la parola Scolta, perché scolta vuol dire sentinella. Non a caso per la terza branca siamo debitori assoluti del guidismo, in ASCI non l'avevamo e lo dobbiamo al grande contributo al guidismo francese.

Se le "le tue persone" coloro che sei chiamato a far crescere nel triennio che ti viene richiesto di svolgere come servizio di capo gruppo, sono a tutti gli effetti espressione di questa società, vuol dire che sono alle prese con le crisi di occupazione, di ruolo, ci sono anche quelle poi legate alle diverse evoluzioni della vita coniugale etc. Tu hai il dovere di essere insieme a loro sentinella di positività, per fare questo, il tuo sforzo di essere una guida credibile è enorme, non puoi permetterti di essere percepito come un arido garante della legittimità associativa o un responsabile legale dell'associazione. Sei un uomo, sei una donna e anche se, per il momento bisogna rispettare la diarchia, forse è il caso di capire che non sempre è possibile e quindi laddove non è possibile va trovata una soluzione che vada oltre la norma..

Sei un uomo, sei una donna che deve guidare degli adulti che vivono di incertezza propria e di incertezza dei propri ragazzi verso una visione positiva del mondo.

Ci vuole Superman per fare questo, oppure ci vuole qualcuno che abbia in sé radicati fortemente i valori dello scautismo, i valori della Legge e della Promessa che ti impediscono di essere pessimisti. A noi è impedito di essere pessimisti, a noi è vietato di guardare negativamente al futuro, non ce lo possiamo permettere, altrimenti siamo altro.

Noi non siamo come gli altri - anche se quando lo dico temo di essere equivocato - noi siamo delle persone che hanno fatto delle scelte e questo testimoniamo ai ragazzi, se sei scout non sei come gli altri, nel senso che non sei né migliore né peggiore ma, certamente non puoi avere i comportamenti negativi degli altri.

Se sei scout e c'è uno che sta annegando sei tu che devi buttarti per salvarlo, non puoi aspettare che arrivino i pompieri. Se sei scout e devi denunciare qualcosa, a te tocca di farlo, ma soprattutto se sei scout tu sei profondamente convinto che le persone a cominciare dai bambini e dalle bambini dei nostri gruppi, sono tutte stupende, meravigliose - altro che solo il 5% - fino a prova del contrario ma non il contrario e tu sei uno che da fiducia alle persone.

Perché la leadership quella di cui stiamo parlando, la leadership trasformazionale, la leadership generativa è leadership che fa nascere cose, è leadership che libera. E' la leadership di Mosè.

Capite che prima di qualsiasi proposta deve convincere il suo popolo che ha dimenticato cos'è la libertà e dopo decenni di schiavitù, tutti sono convinti di stare bene. Mosè li mette in crisi. Perché il primo momento dell'azione educativa, soprattutto con i ragazzi più grandicelli con la scorza un po' fatta, è metterli in crisi, perché il noviziato serve a mettere in crisi i ragazzi? Perché non c'è atto educativo che non possa partire da null'altro che la consapevolezza di star male.

Noi mettiamo in crisi i nostri ragazzi e i nostri capi gruppo mettono in crisi i nostri capi o no? E lo fanno perché hanno ricevuto proprio da loro questo mandato, "mettici in crisi, mettici davanti anche ai documenti associativi, ma prima di tutto mettici davanti alla nostra Legge e alla nostra Promessa".

Non avete idea che aiuto è stato per me nella vita avere come riferimento la Legge e la Promessa e il Motto. Cinque anni fa ho attraversato una fase di salute molto delicata che oggi considero una sorta di rito di passaggio alla piena adultità .

Il rischio di morte era reale. Eppure, vi assicuro che io mi sentivo assolutamente sereno e pronto e ho detto: *"Signore se il tuo progetto su di me finisce qui, va bene, mi hai già dato tantissimo"*. Evidentemente il suo progetto su di me continuava ed io ho chiaro che vivo questi anni come anni regalati, e quindi devo donare e regalare e questo non mi viene se non dalla mia formazione scout dal mio aver improntato la vita all'essere sempre pronto.

Io sono uno che quando va a letto le scarpe le tiene slacciate perché vuole averle pronte se deve calzarle in fretta. Queste cose entrano a far parte di te, della tua vita, questo è quello che a mio avviso un capo deve trasferire ad altri capi i quali poi con gli strumenti del metodo, con le parole maestre che in ogni branca veicolano alla fine le stesse cose in chiave sempre più complessa, faranno con i propri ragazzi.

Questo deve saper fare un capo gruppo. Cioè deve essere in grado di mettere in crisi i propri capi e lo fa perché legittimato da essi stessi con il fine di essere messi ogni giorno davanti a questo bivio della testimonianza e del coraggio e come sempre, non ha che un modo per farlo, testimoniando egli stesso per primo.

La sfida che nasce dall'analisi che avete fatto a livello nazionale è una sfida straordinaria, in un momento che vede l'Europa in crisi di identità, di modelli, di futuro, voi parlate di riscoprire la "società desiderante" attenzione ma desiderante di ché? Perché se desiderante è la società di cui oggi paghiamo il prezzo, stiamo molto attenti!

Per società desiderante dobbiamo intendere una società che ritorna ai valori non negoziabili, ai valori di fondo, cioè a tutto quello che rende la persona degna di questa definizione. Quindi attenzione a non scambiare la società desiderante che oggi intendiamo, con la società desiderante degli anni '80, va la ricordate? Vedo, quindi devo avere, la società del consumismo sfrenato etc.

Questa società desiderante non è ancora ben definita, e come la definisci, in un documento nazionale? La definisci a partire dalle realtà locali, perché la società desiderante della Zen non è la società desiderante del quartiere Prati e se il mio gruppo scout è allo Zen deve traguardarsi ad una società desiderante caratterizzata da inclusione, territorio e affettività che sono le tre costanti del progetto declinandolo sullo Zen, con il linguaggio dello Zen, con lo stile dello Zen, chi sta' a Prati lo farà con un altro linguaggio. Ecco perché mi preoccupano i manuali, perché i manuali significa che come operi a Milano operi a Trapani, quando ormai persino ogni comune ha il suo Statuto perché Palermo non è Treviso.

Volevo concludere con una cosa che mi è piaciuta molto nel convegno che il Centro Studi e Documentazione sullo Scouting in Sicilia ha realizzato a Giarre, nei pressi di Catania su "Leadership e Scouting" il 19 febbraio di quest'anno. Un convegno, promosso da una "casa comune" e che andava oltre l'Agesci, perché partecipavano anche capi e quadri di Cngei, FSE, Assorider, MASCI e altre sigle locali.

<http://www.cataniatoday.it/giarre-convegno-scoutismo-formazione-alla-leadership-876960.html>

Federico Lunardi del CNGEI ha aperto il proprio intervento focalizzando un concetto che fa sempre riflettere quando si parla di leadership: qualche volta si dimentica che, pur dentro la dimensione della comunità capi che è collegiale e solidale, c'è sempre una responsabilità individuale e, per definizione, chi si definisce capo, scout o meno, ha sempre come compagna la solitudine. Questo non dimentichiamolo mai. Poi c'è la comunità capi che ti aiuta, ti conforta, ti supporta ma non ti solleva mai da responsabilità che sono soltanto tue e di cui rispondi alla tua Promessa.

E Federico ha cominciato dicendo: *"era un grande uomo, straordinario viaggiatore, espugnata la sacra rocca di Troia percorse il mare palmo a palmo, visitò città, conobbe la gente"*. E' la descrizione di Ulisse, come inesausto ricercatore di piste e di strade nuove.

Visitare città, Percorrere il mare, Conoscere gente.

Ricordate un'altra espressione a noi cara "costruiamo cieli nuovi e terre nuove" ? Credo sia questa è l'essenza della positività. Positività è essere profondamente convinti di qualcosa per fede ma anche per razionalità perché sappiamo guardare ad orizzonti vasti ma siamo al tempo stesso competenti nell'individuare con occhio attento la strada che porta verso quelle terre e quei cieli e, poiché sappiamo leggere le tracce di altri che hanno fatto questo per noi fino ad oggi, abbiamo il dovere di accompagnare gli altri verso il futuro, con l'umiltà ma anche con la determinazione di chi "considera proprio onore meritare fiducia".

Buona vita e a presto.